

Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 89 (2017)
Heft: 4

Artikel: Crisi migranti : le prospettive per chiudere la rotta libica
Autor: Gaiani, Gianandrea
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-737279>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 08.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Crisi migranti: le prospettive per chiudere la rotta libica



dr. Gianandrea Gaiani

dottor Gianandrea Gaiani

Prima il vano ma reiterato tentativo di coinvolgere i partner UE e nella condivisione dell'accoglienza degli immigrati illegali i cui flussi dalla Libia sono in costante crescita, poi la stipula di un accordo con il premier libico riconosciuto dalla comunità internazionale, Fayed al-Sarraj, per assistere la Guardia Costiera nelle operazioni contro i trafficati e per bloccare con decisione i flussi migratori riportando i migranti sul suolo libico.

Il mese di luglio è stato caratterizzato dalla vivace iniziativa italiana tesa a trovare soluzioni a un fenomeno che nei primi sette mesi dell'anno ha visto sbarcare nella Penisola circa 100 mila immigrati illegali con flussi che dal 2013 hanno coinvolto oltre 700 mila africani e asiatici di cui, per la gran parte, si sono perse le tracce in Italia o in altri paesi europei.

Flussi incontrollati, quindi, che uniti a costi dell'accoglienza che nel 2017 sfioreranno i 5 miliardi di euro e al crescendo di violenze compiute dagli immigrati illegali, rendono ancora più evidenti i problemi di sicurezza sollevati dall'accoglienza che Roma riserva a chiunque paghi i trafficanti per superare le sue frontiere.

Del resto i flussi dalla Libia sono diventati una vera "autostrada del crimine" percorsa da varie organizzazioni criminali africane ormai insediate stabilmente in Italia.



Per Roma è diventato quindi prioritario cercare soluzioni dopo anni di politica dell'accoglienza che ha incoraggiato i traffici e arricchito i criminali che li gestiscono e il campanello d'allarme politico è giunto con la sconfitta delle forze che compongono l'esecutivo alle amministrative parziali di giugno.

Al summit UE di Tallin al G-20 di Amburgo, la richiesta italiana di sbucare anche in altri paesi i migranti illegali soccorsi in mare – dalle flotte italiane, dalle europee delle operazioni Triton e Eunavfor Med e dalle 10 navi delle ONG (in tutto una trentina di navi d'altura) – è stata respinta senza mezzi termini.

La posizione europea è stata ben chiamata dal presidente francese Emmanuel Macron che ha ribadito che non

accoglierà migranti economici, differenziando così quanti giungono in Italia per lo più da Africa Occidentale e Bangladesh e chi fugge davvero da guerre e persecuzioni.

Inoltre il ministro degli Interni tedesco, Thomas de Maizière, ha respinto l'ipotesi di aprire i porti europei perché "rischia di attirare più migranti e di creare divisioni fra i Paesi europei" ricordando la spaccatura sempre più aspra tra Bruxelles e i paesi della Mitteleuropa anche sulla condivisione dell'accoglienza per coloro ai quali l'UE riconosce il diritto all'asilo (solo ai siriani e in parte a iracheni ed eritrei).

Le politiche migratorie dipendono dai singoli Stati e l'Italia si è ritrovata ad avere armi spuntate per esercitare pressioni sui partner dal momento che



la chiusura dei porti alle navi delle Ong e alle navi militari straniere cariche di migranti è stata solo ventilata, mentre l'agenzia europea delle frontiere (*Frontex*) ha ricordato che l'aiuto delle flotte europee fu chiesto dall'Italia nel 2014, che accettò che i migranti venissero sbarcati tutti nella Penisola.

Difendere i confini

Indicativo che il documento finale del G-20 di Amburgo abbia sottolineato "il diritto sovrano degli Stati di gestire e controllare i loro confini e stabilire politiche nell'interesse della sicurezza nazionale".

Un concetto non banale in tempi in cui i flussi dalla rotta libica e, prima, dalla rotta balcanica hanno visto per la prima volta nella storia un intero blocco di Paesi (la UE) rinunciare a presidiare i confini e a stabilire chi sia autorizzato o meno ad oltrepassarli.

Un fenomeno che ha avuto effetti devastanti sulla credibilità e sulla tenuta dell'Unione poiché al crollo dei confini esterni ha corrisposto la rinascita di quelli interni alla UE, spesso con muri e reticolati e l'organizzazione di strumenti militari *ad hoc* per fronteggiare "invasioni".

Nel giugno scorso i ministri della difesa di Austria, Croazia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia e Ungheria si sono riuniti a Praga nell'ambito della *Central European Defence Cooperation (CEDC)* e hanno varato un dispositivo militare congiunto da mobilitare contro nuovi flussi migratori illegali su vasta scala.

Un piano che prevede l'impiego degli eserciti congiunti per bloccare i migranti alle frontiere, concepito per far fronte ai rischi che la Turchia – ai ferri corti con UE e Germania – riapre la rotta balcanica chiusa con gli accordi del 2015, ma che potrebbe essere applicato anche lungo i confini austriaci e sloveni con l'Italia.

L'accordo italo-libico

È da tempo evidente che l'unica soluzione in grado di fornire risultati rapidi ed efficaci a costi accettabili è riposta nel "sigillare" le coste libiche riportando sulle coste dell'ex colonia italiana i migranti soccorsi in mare evitando così anche tanti tragici naufragi. Respingimenti assistiti coordinati con la Guardia costiera libica (equipaggiata e addestrata da Italia e UE) in cooperazione con le Nazioni Unite e

l'Organizzazione Internazionale per le migrazioni, per accogliere e rimpatriare i migranti illegali nei paesi di origine. Le condizioni per attuare un simile provvedimento in questo momento sono favorevoli per diverse ragioni. Innanzitutto Roma pare determinata a interrompere i flussi, anche per evitare di essere estromessa dal Trattato di Schengen e di ritrovarsi con i confini blindati da Francia, Svizzera, Austria e Slovenia.

Inoltre, il governo libico di Fayez al-Sarraj sembra orientato a combattere davvero i trafficanti probabilmente perché ha compreso che le bande di criminali legate ai gruppi islamisti sostengono l'ex premier di Tripoli Khalifa Ghweli, determinato a rovesciare al-Sarraj con l'aiuto delle milizie qaediste e dei Fratelli musulmani.

Il summit tenutosi in luglio nel castello di La Celle-Saint-Cloud, alle porte di Parigi, tra al-Sarraj e il generale Khalifa Haftar, uomo forte del governo di Tobruk, oltre a evidenziare la volontà di Emmanuel Macron di insidiare l'influenza italiana in Libia, ha fatto emergere la debolezza di al-Sarraj rispetto ai suoi rivali.

Non a caso il premier libico, immediatamente dopo la firma dell'accordo

con Haftar per il cessate il fuoco e nuove elezioni nel 2018, si è recato a Roma per chiedere il supporto delle forze navali italiane, anche all'interno delle acque territoriali libiche. Un'intesa non ancora ben definita nel momento in cui scriviamo questo articolo, in cui pare evidente la necessità di al-Sarraj di mantenere una parvenza di sovranità nazionale sulle operazioni contro i trafficanti e per riportare indietro barconi e gommoni: operazioni che le piccole forze navali libiche non potrebbero però effettuare su vasta scala senza l'appoggio delle navi italiane.

La discrezione con cui Roma sembra voler gestire l'operazione emerge anche dal fatto che la missione non avrà un nome *ad hoc* ma viene interpretata come la continuazione di "Mare Sicuro", attivata per proteggere gli interessi nazionali davanti alle coste libiche. Di fatto alcune navi verranno

distaccate per entrare nelle acque libiche in appoggio alle forze di al-Sarraj. Il ministero libico ha precisato che "navi italiane potranno operare dal porto di Tripoli", pur sottolineando il necessario "coordinamento con le autorità libiche all'interno del territorio e delle acque territoriali".

Aerei, droni ed elicotteri italiani forniranno, inoltre, un ampio contributo informativo e d'intelligence, mentre nella base navale di Abu Sittah, sede ufficiale di al-Sarraj, potrebbero operare anche militari italiani per coordinare le operazioni congiunte.

L'impressione è che l'intesa tra al-Sarraj e l'Italia consenta ampi vantaggi a entrambe le parti. Il premier libico si rafforza vantando il supporto di Roma (ha invitato solo le navi militari italiane in acque libiche, non le flotte UE) e facendo valere la sua determinazione nella lotta al crimine organizzato, vera

piaga da estirpare per poter ristabilizzare la Libia.

L'Italia ha, invece, l'opportunità di tutelare più da vicino i suoi interessi in Libia cogliendo l'opportunità per rafforzare il suo alleato e far cessare i flussi migratori poiché i respingimenti in Libia dei migranti illegali li scoragerebbero immediatamente: nessuno rischierebbe più la vita e spenderebbe migliaia di euro (cifra consistente in Africa) sapendo che non potrebbe raggiungere l'Europa.

Oltretutto, lo stop all'immigrazione illegale dalla Libia potrebbe essere conseguita con una spesa certo molto inferiore a quella sostenta per chiudere la rotta balcanica con gli accordi con Ankara, costati all'Unione 6 miliardi di euro. ♦

